

PRIN 2010-2011 "Le professioni dello spazio pubblico oltre la crisi"

Unità Roma "La Sapienza"

Azione 2 - Rappresentazioni medialità delle professioni dello spazio pubblico

Azione 2.2 - Analisi della rappresentazione/autorappresentazione delle professioni dello spazio pubblico nelle trasmissioni televisive di infotainment

Mihaela Gavrilă, Vera D'Antonio, Martina Ferrucci, Carmine Piscopo.

Lo studio delle professioni dello spazio pubblico all'interno dei programmi televisivi di infotainment deve necessariamente partire dalla presa d'atto delle logiche implicite che impone il media mainstream tuttora più importante della dieta mediatica degli italiani. La complessità delle specifiche figure professionali, così come i temi trattati nei salotti televisivi, sono spesso vincolati ai processi di spettacolarizzazione e di vetrinizzazione (Debord 1967; Codeluppi 2007, etc.). Dunque, la rappresentazione che ne emerge pone elementi di complessità tematica accanto alla capacità espressiva dei protagonisti o al contrario la "banalità" di un argomento accanto alla notorietà dell'ospite.

Anche nel tempo della rete, i media mainstream in Italia continuano a giocare un ruolo di primo piano nel condizionare, se non nel costruire, il panorama della visibilità pubblica riguardo a temi, gusti, opinioni e professioni. Di fatto sono i media mainstream che riescono a promuovere nuove zone di visibilità: temi generalmente sequestrati dai saperi esperti (ambiente, scienza, etc.) possono apparire o scomparire in funzione della presenza o dell'assenza dall'agenda mediatica. I media, infatti, si appropriano del discorso intellettuale assoggettandolo alle proprie logiche, come teorizza Bourdieu (1996, trad. it. 1997). Ma è vero altresì che le figure professionali e intellettuali spesso non sfruttano a pieno le potenzialità dei media e non riescono perciò a incidere su di essi: persino argomenti come sicurezza, crisi, socializzazione, politica, genere, multiculturalismo, lavoro, ambiente, che potrebbero avvalersi in modo particolare di saperi specifici, vengono affidati a testimonial che enfatizzano gli aspetti più vicini alle logiche mediatiche, occultandone e banalizzandone l'intrinseca dimensione di complessità. Si rischia di perdere di vista, in questo modo la vocazione dei media e delle industrie culturali quali vere e proprie Società per Azioni Sociali, in grado di guardare con considerazione e senso di responsabilità ai propri pubblici e alla società (Borrelli, Gavrilă 2013). In un certo senso, la televisione (soprattutto la cosiddetta post neotelevisione¹) tratta continuamente di temi e problemi della vita quotidiana. Tanto è vero che «il parlare sociologico», così come quello politico o accademico, che si fa in tv tende a banalizzarsi nelle forme argomentative della chiacchiera e del senso comune, come peraltro dimostra l'invito polemico a «non fare sociologia» che non infrequentemente si ascolta nei talk show politici, quando qualcuno degli ospiti intende stigmatizzare interlocutori che ritiene troppo astratti,

¹ Attualmente l'evoluzione del mezzo televisivo porta a formulare l'ipotesi che sia stata ormai superata la dicotomia di Umberto Eco tra paleo e neo televisione (Eco 1985, p. 163). Il periodo attuale, caratterizzato dalla complessificazione del mercato con l'ingresso del multichannel digitale terrestre e satellitare, potrebbe essere definito post neotv.

generici e fuori tema.

Considerate queste necessarie premesse, la nostra linea d'azione si è focalizzata sul monitoraggio di una triade che va a configurare la complessità della rappresentazione delle professioni dello spazio pubblico: *la figura dell'ospite*; il trattamento di *temi di competenza delle scienze sociali e, comunque, del professionista dello spazio pubblico*; il *rimando alle professioni dello spazio pubblico* nella trattazione delle varie tematiche.

La fase esplorativa e di pretest degli strumenti d'indagine è stata fatta su un contenitore televisivo come Uno Mattina (Rai Uno, ore 6.45 – 10.15), con un primo step esplorativo, propedeutico all'analisi delle varie puntate attraverso una scheda di rilevazione. In questa direzione, della stagione tv 2013/2014 è stata analizzata una settimana ricostruita della stagione di garanzia primaverile.

Il gruppo dell'azione 2.2, in questo senso, ha lavorato su quattro step:

- 1) Analisi del DB relativo al minutaggio dell'offerta televisiva di nostra pertinenza
- 2) Realizzazione e pre-test di una scheda di rilevazione
- 3) Selezione e reperibilità del corpus di analisi
- 4) Rilevazione dati e interpretazione dei risultati.

In una prima fase è stato interrogato il DB (minuto per minuto) analitico delle puntate, con l'obiettivo di individuare, isolare e selezionare i momenti e le puntate che vedono coinvolte le figure professionali di nostro interesse. Da questa analisi preliminare è stato possibile ottenere un primo sguardo quanti-qualitativo sulla presenza e sulla tipologia di personaggi e contenuti presenti nel contenitore mattutino.

In contemporanea, è stata realizzata una scheda di rilevazione, in grado di cogliere in profondità i diversi aspetti del programma televisivo; in particolare sono stati presi in considerazione i seguenti punti:

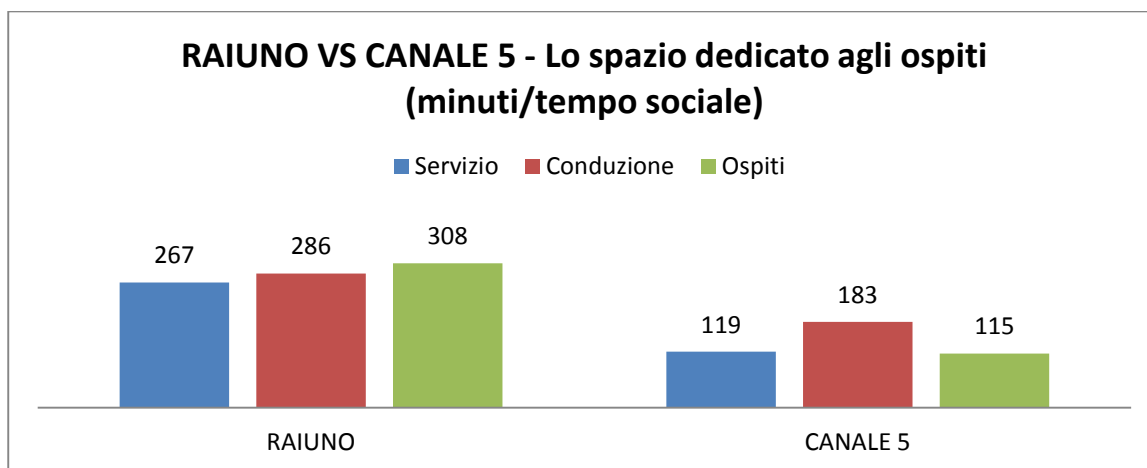
- Scheda del programma
- Contestualizzazione della puntata (es. Periodo e ora di messa in onda)
- Ospiti (es. professionisti dello spazio pubblico)
- Temi trattati e la loro pertinenza rispetto alle tematiche oggetto della ricerca, evidenziando le proporzioni rispetto ad altri argomenti e il posizionamento nell'agenda della puntata
- Conduttori
- Eventuali interventi del pubblico
- Analisi dei contenuti degli interventi dei professionisti oggetto della ricerca
- Performance di pubblico nei momenti dedicati.

3. La terza fase della ricerca, ancora in corso, ha visto la focalizzazione comparativa su due importanti momenti della programmazione tv: i contenitori mattutini e a quelli pomeridiani. In particolare, l'indagine ha mirato al confronto tra la programmazione di RAI 1 e il suo principale competitor nel mercato delle tv generaliste, Canale 5. Sono state analizzate una puntata al mese dell'intera stagione tv 2014/2015, per un totale di 10 puntate (da settembre 2014 a maggio 2015) per

ciascuna delle trasmissioni considerate: La vita in diretta vs. Pomeriggio 5; Uno Mattina vs. Mattino 5.

In questa fase, verranno restituiti i principali risultati dell'analisi comparativa di *La Vita in diretta* e *Pomeriggio 5*. Va specificato che la durata diversa dei due contenitori rende la comparazione possibile solo in parte. Tuttavia, l'analisi delle puntate restituisce molti elementi di continuità, che rendono ancora più lineare la convalidazione delle ipotesi di partenza.

Di certo, le trasmissioni prese in considerazione sono fortemente imperviate sulla figura dei conduttori: da una parte Cristina Parodi e Marco Liorni, dall'altra Barbara D'Urso. Tuttavia, mentre nel caso della Vita in Diretta, con la doppia conduzione "specializzata" in funzione delle affinità dei conduttori con gli argomenti trattati, molto del tempo dedicato al sociale (35,8%) viene destinato al punto di vista degli ospiti della trasmissione, nel caso di Pomeriggio 5 la conduttrice cannibalizza il tempo di espressione, a prescindere dalla propria pertinenza rispetto alle tematiche affrontate: il 43,88% del tempo spetta alla Barbara D'Urso, mentre agli ospiti viene riservato il 27,57% dello spazio, persino al di sotto dei servizi 28,53%.



Fonte: nostra elaborazione su un DB di 10 puntate di La vita in Diretta e Pomeriggio 5 (stagione tv 2014/2015)

Questo sbilanciamento nei tempi di parola si potrebbe spiegare attraverso la stessa propensione dei contenitori analizzati verso la cronaca nera e rosa, che implicano l'orientamento alla chiacchiera da salotto tra conduttori e ospiti scelti in modo che vadano a rafforzare i meccanismi autoreferenziali dei media. Omicidi, matrimoni vip, violenze famigliari sono gli argomenti più presenti nelle puntate analizzate e per affrontarli, con poche eccezioni, sono chiamati ad intervenire giornalisti o comunque volti già noti ai pubblici televisivi. Quasi a confermare quanto anticipava Bourdieu già alla fine degli anni Novanta (1997):

"I fatti di cronaca ... hanno l'effetto di creare il vuoto politico, di spolicizzare e di ridurre la vita del mondo all'aneddoto e al pettegolezzo (che può essere nazionale o planetario, con la vita dei divi o delle famiglie reali), fissando o concentrando l'attenzione su eventi privi di conseguenze politiche, che vengono drammatizzati per "trarne una lezione" o per trasformarli in problemi di

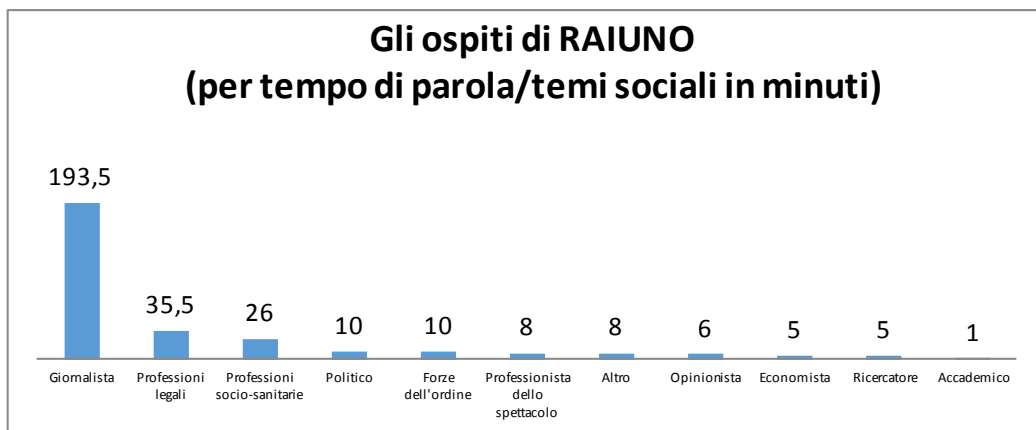
società; è a questo punto che, assai spesso, vengono chiamati alla riscossa i filosofi da televisione, per ridare senso all'insignificante, all'aneddotico e all'accidentale". (Bourdieu, 1996, p. 63)

Non è casuale, dunque, in questo scenario, la scarsa rappresentazione delle professioni dello spazio pubblico all'interno dei contenitori analizzati, in particolare nel programma di Canale 5: stando alla distribuzione del tempo di parola, sembrerebbe che i temi sociali siano, con poche eccezioni, quasi esclusivamente di pertinenza degli operatori dei media e del giornalismo. Si tratta di una ulteriore conferma della scarsa rilevanza attribuita a quanti fanno della gestione e dell'equilibrio dello spazio pubblico propria mission professionale e di vita. Orientati a garantire la "social cohesion" e la "social quality" (Beck, van der Maesen and Walker, 2012, p. 61), gli operatori dello spazio pubblico hanno l'importante funzione di contribuire alla fiducia sociale, alla condivisione di senso, alla conoscenza dell'altro e all'integrazione basata sulla consapevolezza; in altre parole, dovrebbero fungere da facilitatori per "l'universalizzazione delle condizioni di accesso all'universale" (Bourdieu, 1996, p. 82).

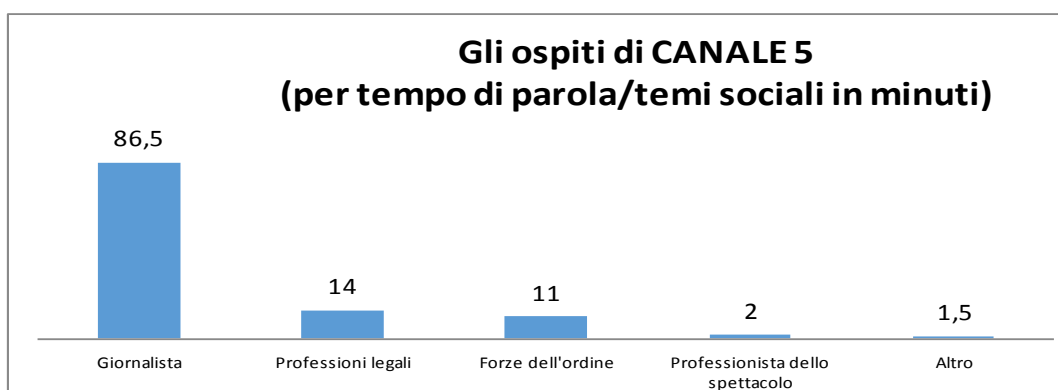
Tuttavia, il quadro che emerge si presenta particolarmente sbiadito nel suo scarso pluralismo sociale offerto: l'indagine conferma - e arriva persino ad accentuare ulteriormente - la povertà delle rappresentazioni offerte da uno spazio importante della programmazione televisiva mainstream come quello pomeridiano, con una funzione di accompagnamento delle fasce più deboli della popolazione.

I professionisti chiamati a intervenire sono prevalentemente giornalisti, confermando quanto rilevato da precedenti ricerche su questi temi (Borrelli, Gavrilu, 2013), seguiti dalle professioni legali. Ulteriori scarsi spazi di espressione riescono ad avere le professioni socio-sanitarie (26 minuti sul totale delle puntate de "La vita in diretta"), mentre tutte le altre professioni si presentano come meteore, chiamate quasi a rispondere agli imperativi etici del pluralismo sociale, senza, tuttavia, ottenere reale possibilità di affermazione dei propri saperi. È esemplare, in questo senso, la quasi totale assenza del punto di vista dei docenti universitari, con una sola eccezione, Lorenzo Vidino, ricercatore presso la Harvard University ed esperto di terrorismo islamico, chiamato in causa per 1 minuto sul totale di 861 minuti dedicati ai temi sociali in "La vita in diretta".

La situazione si presenta ancor più "semplificata" nel caso della trasmissione di Canale 5 "Pomeriggio 5". Nel salotto gestito da Barbara D'Urso, per i professionisti dello spazio pubblico non c'è spazio: a meno che non si tratti di giornalisti o professionisti dello spettacolo, funzionali cioè al mantenimento della folta platea di telespettatori della trasmissione.



Fonte: nostra elaborazione su un DB di 10 puntate di La vita in Diretta (stagione tv 2014/2015)



Fonte: nostra elaborazione su un DB di 10 puntate di La vita in Diretta e Pomeriggio 5 (stagione tv 2014/2015)

Che la banalizzazione della narrazione televisiva non corrisponda solo alla necessità di semplificare il discorso a beneficio del grande pubblico, ma sia spesso espressione anche di una deliberata scelta editoriale e culturale, lo dimostra il fatto che nell'affrontare le varie questioni, la tv convoca, il più delle volte, nel ruolo di esperti e opinionisti, personalità che appartengono ai diversi settori (ad esempio, al mondo dello spettacolo e, in particolare, del giornalismo), o che, pur essendo studiosi e intellettuali accreditati, si occupano di altre discipline. Nell'ambito, ad esempio, degli studiosi di scienze sociali propriamente intesi, vengono preferibilmente interpellati gli esperti di sondaggi, chiamati a illustrare statistiche o a esporre indagini demoscopiche sui temi del momento. Nella scelta degli ospiti incidono certamente le routine del newsmaking, così come le relazioni personali coltivate da giornalisti o dirigenti televisivi, e le idee che essi hanno delle preferenze del pubblico. Ma è proprio questo che segnala un problema di difficoltà di accreditamento delle professioni, in generale, di scarsa sensibilità rispetto alla corretta informazione, il fatto cioè che alla valutazione delle competenze professionali necessarie a dibattere su temi di rilevanza sociale vengano troppo disinvoltamente anteposte ragioni estrinseche e occasionali.

Rispetto ai contenuti affrontati, è stata realizzata una mappatura dei temi: seppur riconducibili al sociale e alla gestione dello spazio pubblico, il linguaggio scelto e gli ospiti chiamati a interloquire sugli argomenti di pertinenza della sociologia e delle discipline affini attestano ulteriormente una prevalenza delle logiche della spettacolarizzazione e della chiacchiera fine a se stessa su quelle dell'informazione orientata all'empowerment dei telespettatori.

Le dimensioni che prevalgono sono paura, individualismo, conflitto, sfiducia, privatizzazione dello spazio pubblico; insomma, tutte categorie che nulla hanno a che vedere con la mission di aggregazione e coesione sociale affidata nel tempo ai media mainstream e alla tv di Servizio Pubblico in particolare. Infine, quello che emerge è uno spazio pubblico abbandonato e destinato sempre di più alla desertificazione dai saperi a favore di una progressiva coltivazione della "public ignorance" (Lippmann 1920, Friedman, 1999) .

Work in progress:

1. Analisi comparativa dei contenitori mattutini, più "istituzionali", in virtù del loro essere anche testate giornalistiche, che vedono una più marcata rappresentazione dei temi e delle professionalità dello spazio pubblico.

2. Focus on: Renzi e lo spazio pubblico

Analisi del discorso pubblico di Matteo Renzi, con l'obiettivo di individuare i temi sociali e l'eventuale rimando alle professioni dello spazio pubblico (in particolare al sociologo).

Sono in corso di analisi alcune ospitate televisive del Premier, ma anche discorsi pubblici amplificati dai media, spesso scanditi da citazioni, aforismi e slogan riconducibili a classici o intellettuali/professionisti dello spazio pubblico.

Di fatto, il ricorso ai "giganti" è funzionale per rafforzare una politica basata sul branding e sull'azione quasi impulsiva.

"[...] il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente e permanentemente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore e persuasore" (Gramsci, Quaderni del carcere, 1975, p. 35).

Questione aperta: *Cambia Renzi la figura del professionista dello spazio pubblico, affermando una nuova accezione dell'intellettuale e del suo ruolo sociale?*

